

L'ammiraglio Alberto Varanini, autore di questa arguta e quasi convincente lettera inviata al direttore di un settimanale isolano, ci ha improvvisamente lasciati.

Avevamo intenzione di ruzzare affettuosamente con lui - "more solito" - pubblicandola e chiedendo contemporaneamente - "per dichiarata incompatibilità" - le dimissioni da socio del Centro di Studi Napoleonici. Purtroppo - dimettendosi dall'esistenza, tra la costernazione ed il compianto generale - ci ha impedito di portare a termine lo scherzo.

Riportiamo tuttavia il racconto per ricordare a tutti i suoi numerosissimi amici il "GUARDIAMARINA ALBERTO".

Era un sosia il Napoleone dell'Elba

di Alberto Varanini

Bruxelles, 1 luglio 1972

Caro Direttore,

bisogna che proprio ti racconti che cosa mi è capitato l'altro giorno. Ne sono ancora turbato e scrivo, mio malgrado, ancora in preda ad una strana inquietudine: Dunque, ecco qui: me ne stavo, in poltrona, di primo pomeriggio, a leggiucchiare la terza pagina del "The diplomatic Messenger" del 15 giugno, quando, ad un tratto, mi capita sott'occhio un titolo su tre colonne, che, in italiano, suona proprio così: *Il Napoleone che visse all'Elba era un sosia?*. Immediatamente un mio atavico interesse si sveglia, e, velocemente aggiustatomi gli occhiali, comincio a leggere. Ed ecco l'articolo, che ti riporto per esteso, dopo averlo frettolosamente tradotto:

«La rivista culturale canadese "Sabote" (Ottawa), alla quale per vari anni collaborò, prima della sua improvvisa scomparsa, il compianto prof. Marino Taddeinu nella rubrica "World Historical sensitivity" (cfr. anche il suo «È tutto vero?» - Ed. Fiasca-Ganzirri 1922), ha pubblicato in questi giorni un divertente richiamo storico nel quale avanza, con davvero apprezzabile scrupolosità, l'ipotesi che il Napoleone Bonaparte che venne confinato all'Elba, altri non fosse che uno sconcertante sosia del vero Napoleone, sulla cui sorte non fa congetture precise, ma lascia intravedere come non sia del tutto da escludere una morte che dovrebbe essere avvenuta subito dopo l'"addio di Fontainebleau".

"Non è del resto la prima volta - scrive il prof. Francois Belgard, autore dell'articolo - "che questa ipotesi viene affacciata nei risvolti più nascosti della ricerca storica. Infatti essa comparve per la prima volta, nel dicembre 1887, in una pubblicazione poco conosciuta, anche se assai apprezzata, a cura del saggi-



L'AMMIRAGLIO in un ritratto di Leo

sta prof. Aegyston Bhoor, docente di Critica Storica presso l'allora Università di Ustrik (West Pomerania). (cfr. anche "Wer starb auf der Insel Sainte Helene?" di Arthur Wlheim - ed. Hock - London 1891).

Il Belgard, nel suo articolo, riporta alcuni brani di questa pubblicazione, che dice consultabile presso la Reale Biblioteca di Oslo, e, tra gli altri uno nel quale l'autore cita un passo del diario, in lingua inglese, di un certo Mr. Thomas Warner di Rhosneyr (Anglesey), che evidentemente visse, o comunque si trovava all'Elba durante il soggiorno di Napoleone. Ecco qui

ERA UN SOSIA IL NAPOLEONE DELL'ELBA

il brano che figura a pag. 876: "...compiacendomi oltre modo della fresca e salutare aria montana, fui subitamente sollecitato ad interrompere le mie profonde respirazioni, da un impellente quando inaspettato bisogno naturale, forse provocato da quella benefica frescura, e, giudicandomi sufficientemente lontano da ogni indiscrezione, mi feci nascosto in un cespuglio di castagnoli assai folti, posti a lato della strada, proprio in un punto dove essa presenta come un respiro alla continua salita verso la chiesa. La mia operazione risultando più complessa del previsto, udii ad un tratto uno strusciare di ferri sulle selci e subito dopo mi giunse il soffiare rumoroso di un cavallo. Fatto mi sempre più piccolo e silenzioso, a causa del mio naturale pudore, non mi volli per nulla al mondo dare a vedere in quella precaria posizione, e là dunque rimasi, finchè, fra le fronde del cespuglio non intravidi il cavallo ed il cavaliere che lentamente salivano. Allo istante che essi furono alla mia stessa altezza, non ebbi difficoltà a riconoscere l'Imperatore Napoleone, che avevo avuto occasione di vedere in persona alla Residenza di Saint Martino. Alla mia improvvisa meraviglia fece seguito un mio più grande imbarazzo, anche perchè, sorpassato che ebbero di due o tre metri il mio "agguato" - che altro non poteva parere - il Corso (sic) fece fermare il cavallo, e, accrescendo ancora la mia preoccupazione, si calò a fatica di sella, respirando forte. Nel mentre io mi facevo oltremodo possibile immoto, egli lasciò la briglia, sicchè il cavallo, che ricordo di un bel colore grigio, fu libero, ed il mio timore si accrebbe al pensiero che a quel bell'animale piacesse i polloni di castagno; ma fortunatamente costui disdegnò gli stessi ed alteramente proseguì un po' avanti per la salita. Intanto Napoleone si era tolto il cappello e si era lasciato cadere seduto su di un grosso granito volgendomi di tre quarti la sua figura. Dopo essersi asciugato il sudore, di cui mi diedi ragione osservando i suoi pesanti vestimenti militari, l'Imperatore venne faticosamente a sfilarsi lo stivale destro e subito dopo, con evidente soddisfazione e sollievo, anche la grossa calza a pelle, e col le due mani si andava fregando la caviglia ed il piede. Andando per le lunghe questa operazione, ebbi così modo di vedere, a tutto mio agio, l'augusto piede ("arto" nel testo), dal quale, con mia curiosità, notai mancare del tutto l'alluce, come fosse da tempo asportato senza lasciare alcuna ferita. Mentre io cominciavo a temere

di non potere ancora restare così indelicatamente nascosto senza manifestarmi, si udirono in basso nitriti, voci rumore di ferri. L'Imperatore si fece contrariato ed in fretta indossò di nuovo calza e stivale e mosse verso il cavallo, e preso per la briglia, ricominciò a salire verso la montagna. Parendomi ancora lontani gli altri cavalieri, pensai bene di approfittare della tregua che mi veniva concessa per riaggiustarmi e sortire dal mio nascondiglio prima di incontrarmi con essi ...»

«Il Warner, come si vede, non dà nessun peso al fatto che al piede destro di Napoleone mancasse l'alluce, ma non così il Belgard, il quale, non risultando, come lui afferma, questa mutilazione da nessuna testimonianza, ne trae ragione per accedere al dubbio sulla vera identità del Napoleone che fu all'Elba. E non solo da questa, ma da tante altre curiose testimonianze che egli diligentemente allega al suo articolo. Come quella, per esempio, di un valletto di camera che si trovava presso l'Imperatore durante il soggiorno della Waleska, e che pone la causa della rapida partenza della contessa proprio nel fatto che essa dovette accorgersi che Napoleone non era Napoleone. (In seguito, forse per ragioni di Stato, tacque, o fu obbligata a tacere)»

A questo punto, caro direttore, ho smesso di leggere, oppresso come da un sordo senso di paura: Povera isola d'Elba - ho pensato - vuoi vedere che ci tolgono anche Napoleone? Volevo alzarmi dalla poltrona, ma non potevo, volevo leggere ancora, ma ne ero incapace. Ho cominciato istintivamente ad accartocciare con rabbia un giornale ... Poi, all'improvviso mi sono accorto che stavo ingiustamente distruggendo il nostro giornale isolano. Tornando lentamente in me stesso, ho allora riaccomodato con cura il caro giornale, quasi accarezzandolo e rispiegandolo con affetto: ed eccolo il titolo, su otto colonne! «Pieno successo del 2° Convegno di Storia dell'Elba». Dio sia ringraziato - ho sospirato con largo sollievo - Napoleone no, non ce lo leveranno mai!

E completamente rassicurato, e dolcemente pervaso da un caldo senso di pace, mi sono riaddormentato.

Sempre con immutabile stima ed amicizia molti cari saluti dal tuo

Alberto Varanini



CHIMICA ELBANA

INGROSSO PRODOTTI CHIMICI E CARTA

CHIMICA ELBANA s.n.c.

di Ferrini C. & C.

loc. Antiche Saline - Zona Ind

57037 PORTOFERRAIO (Li)

Tel. 0565/916456 - 917785